

L'analisi

RUGGERO PALADINI

Alla fine di giugno di quest'anno il Consiglio dei ministri approvò la legge delega di riforma del fisco e dell'assistenza, dove comparve la riduzione a tre aliquote dell'Irpef: 20%, 30% e 40%. Era un'esplicita richiesta di Berlusconi, sollecitato dai suoi pasdaran, che voleva lanciare il messaggio della "riduzione delle tasse"; Tremonti ubbidì, ma specificò che il recupero del gettito si doveva ottenere con la riduzione delle spese di assistenza, delle deduzioni e detrazioni (soprattutto quelle dell'Irpef stessa) ed anche con la "revisione", cioè l'aumento, dell'Iva e delle accise. E quello fu l'inizio del conflitto tra Berlusconi e Tremonti.

La manovra di agosto, in seguito, ha aumentato di un punto l'aliquota Iva del 20% e ha inoltre stabilito che dalla legge delega sarà prodotto maggiore gettito per 4 miliardi nel 2012 e per 16 nel 2013. Mentre i 20 miliardi costituiscono un impegno che il nuovo governo deve rispettare, il resto della legge delega non è un'eredità a cui Monti sia particolarmente affezionato. L'attuale manovra ha incorporato quindi i 4 miliardi, ma ha stabilito un aumento di ben due punti delle aliquote Iva del 21% e del 10% per settembre 2012 (più un eventuale altro mezzo punto), proprio per coprire l'impegno dei 16 miliardi per il 2013.

L'aumento dell'Iva incide di più sulle classi di reddito più basse, anche se non viene toccata l'aliquota del 4% su beni di prima necessità. A questo proposito, è plausibile ipotizzare che l'effetto sia meno regressivo di quello che avrebbe prodotto la legge delega con il taglio lineare delle deduzioni e detrazioni dell'Irpef, che sono congegnate in modo da ridurre l'imposta netta dei contribuenti con redditi minori. Circa 11 milioni di contribuenti, in effetti, non versano Irpef, poiché l'imposta lorda è superata dalle varie forme di sgravio, e principalmente dalle detrazioni per lavoro e da quelle per carichi familiari.

Le misure del governo prevedono anche degli sgravi fiscali, a favore delle imprese. Un intervento riguarda una variante della Dit introdotta da Visco nel 1998; in breve, gli aumenti di capitale proprio producono una riduzione delle imposte che le imprese dovranno versare. Questa era anche un'indicazione della legge delega, nella quale Tremonti



L'ex ministro Giulio Tremonti nell'aula del Senato

Il rebus-delega fiscale Sgravi ai lavoratori non solo alle imprese

Il governo ha ereditato da Tremonti impegni per venti miliardi di euro. Necessario rivedere le detrazioni per i dipendenti: con riduzioni più graduali è possibile tutelare le fasce di reddito più basse e soprattutto le donne

faceva mea culpa (senza dirlo) per aver eliminato la Dit. Un altro intervento permette la deduzione della parte di Irap che si commisura alle retribuzioni del lavoro in sede di imposte dirette. Vengono inoltre previste delle ulteriori riduzioni di Irap nel caso di nuova occupazione, in particolare femminile.

Va ricordato che già la prima finanziaria di Prodi, per il 2007, aveva concesso degli sgravi, anche più generosi, per le lavoratrici svantaggiate, ma poi la crisi economica ha vanificato questi incentivi. Il giudizio è certamente positivo. Ci si può chiedere, tuttavia, se gli sgravi non potevano essere più bi-

lanciati, prevedendo un intervento direttamente a favore del lavoro. La riduzione dell'Irap, infatti, può aumentare la competitività delle imprese esposte alla concorrenza internazionale ma può anche tradursi in profitti più alti senza maggiori investimenti. Qualche forma di selettività avrebbe potuto essere opportuna. Per quanto riguarda invece i lavoratori dipendenti, il primo intervento al quale si dovrebbe pensare è la revisione della detrazione da lavoro. La detrazione di 1.840 euro, attualmente, annulla l'imposta fino ad un reddito annuo di 8.000, poi al crescere del reddito la detrazione si riduce. Il punto è che la riduzione è più forte dagli 8.000 ai

15.000 euro, per poi rallentare e scomparire a 55.000.

Una riduzione più lenta sin dall'inizio ridurrebbe l'imposta soprattutto sui lavoratori a reddito basso, e tra questi vi sono molte donne. Una lavoratrice che percepisce una remunerazione sui 15.000 euro avrebbe un maggior reddito di 228 euro. Tra gli 8.000 ed i 15.000 la sua aliquota marginale si ridurrebbe di 3,3 punti percentuali. Si tratta quindi di un intervento che, oltre ad aumentare il reddito disponibile di famiglie ad alta propensione al consumo, ha anche un qualche effetto d'incentivo al lavoro, sempre che la maggiore offerta trovi una corrispondente domanda. ♦